

Spettacoli

TV DA SALVARE? L'opinione di Antonio Ricci, papà del Gabibbo: «Non butto via niente»

«Televisione-Nutella Non mangiatevi anche il bicchiere»

Se negli anni Settanta - piangeva il telefono -, in questo primo scorcio di anni Novanta piange piuttosto la televisione. O meglio, piangono critici, ex estimatori, spettatori dal palato non ancora guasto. E sì, quello che vediamo ogni giorno dalla scatola catodica non brilla per inventiva e contenuti, non esalta gli animi in cerca di novità. Neanche più «accusatore». Si potrebbe dire di più, ma ormai nessuno azzarda «esperimenti», non rischia, né alza il tiro. Il trash impera. E non ci pare uno di quei generi di spazzatura che tra qualche anno diventeranno oggetto di culto. Le esperienze di Rai, che avrebbero dovuto permeare il resto del panorama televisivo secondo le utopie di Guglielmi, stanno per cadere sotto i colpi della normalizzazione (anche politica) della Rai. La tv pubblica e quella privata, sei grandi reti di stato, sono sempre più schiave del «risultato». Se un programma funziona (all'Auditel, soprattutto), allora è buono, allora se ne rifanno altri simili e si innesta così un perverso circolo vizioso che mescola quantità e qualità, contenuti con obiettivi. Insomma, la tv è tutta da buttare? Forse sì, forse no. Noi l'abbiamo chiesto ad alcuni autori, registi, «televisebi» che non hanno ancora gettato la spugna inchinandosi al «dio mercato». E che, magari, riescono a conciliare ardimento ideativo con alti numeri d'ascolto. Come Antonio Ricci - il papà di una delle trasmissioni del '94, il papà del Gabibbo e di «Strisciatutto» - il primo dei personaggi che abbiamo intervistato.



Castagna rinvio a giudizio

Alberto Castagna rinvio a giudizio. No, non per le false storie di «Stranamore». Il falso in tv non è punibile dalla legge. Il conduttore verrà processato per diffamazione per il contenuto di una vecchia puntata del «Fatti vostri» (quando ancora Castagna era alla Rai). Insieme a lui, per lo stesso motivo, il 19 marzo 1996, verrà processata la brasiliana Rosemary da Silva Castelo Branco che, nella puntata del «Fatti vostri» incriminata (andata in onda il 29 gennaio 1993), raccontò la sua storia di straniera in Italia alla quale il marito le aveva «strappato» la figlia. Così ha deciso l'Istituto di Bologna. Stefano Marinelli, che ha preso in esame la denuncia presentata dai familiari dell'ex convivente di Rosemary da Silva Motivo: le dichiarazioni rilasciate dalla donna in trasmissione erano diffamanti per loro e Castagna avrebbe, sempre secondo i querelanti, aggravato il quadro con «affermazioni gratuite e diffamatorie».

Antonio Ricci. A sinistra, Oreste Lionello

De Luigi/Elig e-Jann/Ansa

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Tv sguaiata, maleduca, manipolata? Certo che sì. Il primo a dirlo è Antonio Ricci, autore di «Strisciatutto» e di «Paperissima». Due programmi che pur in maniera diversa puntano a smascherare la apparente «evidenza» del mezzo per rivelare i ridicoli retroscena le miazze e gli imbrogli. **Ricci, che cosa sa verosimili di questa orrenda tv?** «Prima di tutto Fedè per una questione ecologica. Lo terrei ma non per la riproduzione. Quella no. La sua importanza è determinante è una pietra di paragone. Un palette. Tutto assume più o meno spessore confrontato a Fedè. Ma guarda, salverei tutto. Basta l'avvertenza prima dell'uso. **Come sulle medicine. Solo che l'avvertenza in tv non c'è.** Continuo a dire come un povero dell'ente. Come un Buoncompagni. Cioè come un maniacco come sono tutti quelli che fanno tv che il linguaggio televisivo andrebbe insegnato a scuola. **Come il francese, l'inglese e il codice della strada?** Come tutti i codici. Io sono solo un granello di sabbia nell'ingrigno. Una provocazione che resta all'interno del sistema e che di volta in volta si dissolve. Io non sto pupazzo adesso è chiaro è un opinionista ma è anche un pugnalino e non può avere credibilità. E il trionfo del nulla. **Ma insomma, c'è qualcosa di vero in tv?** Anche io ho creduto una volta nella tv. Saranno stati 15 anni fa. Ho visto un servizio al mattino sulle cinture di sicurezza e da allora le ho messe sempre. Ora però mi sorge il dubbio.

Insisto: c'è un titolo, un genere che ti piace in tv? Non voglio distinguere i generi. Il bello della tv guarda cosa ti dico la «citra estetica» (ride ndr) della tv è il continuo «Bob» sono tutte queste immagini che ti arrivano addosso. Il bello è questo pululare verminoso, questo bruciare. **Allora il bello della tv è anche il suo brutto.** Il bello è il suo brutto. Con gli anni ho acquisito un rapporto sadomasochistico. Dico guarda che schifo e mi piace. L'apprezzo perché è significativo. **Però temo che la maggioranza del pubblico subisca la tv senza trarne questo godimento sadomasochistico.** Io cerco di fare il campanello di allarme e devo dire che a questo allarme rispondono in molti. Mia figlia anni fa quando facevamo il vespaio a Striscia vedendo Vespa in tv mi chiese: ma questo chi è quello vero o quello falso? Il fatto che si fosse posta questa domanda per me era molto importante. **Ti ha reso orgoglioso come padre o come autore?** Come autore. E poi io faccio molti giri nelle scuole con le cassette e vedo che i ragazzi sono attenti e vedo che il germe del dubbio si è infiltrato. E chiaro però che io ritengo comunque ben poca cosa quello che facciamo noi. Ma sono contro ogni demonizzazione della tv. **Meno male. Non sei tra quelli per i quali la tv fa male ai bambini?** La tv fa male soprattutto a quelli che la fanno ma nello stesso tempo aggravando le turbe di chi la fa costringe negli studi molti soggetti pericolosi. Gente che ha un rapporto squilibrato col pro-

Sabato su Canale 5 il nuovo programma di Pingitore & Soci Che bevano «Champagne»!

MONICA LUONGO

ROMA. «Puoi bere la gazzosa il lunedì, la birra e la ranciata il martedì chinotto oppure cola bagnarci puoi la gola ma solamente fino a venerdì perché?». Sabato champagne mille bollicine. Le nubi che si addensano nel nostro paese sono buie? Non preoccupatevi perché il sabato sera Canale 5 vi offrirà «Champagne» ovvero la troupe del Bagaglio al completo passata dalla Rai alla Fininvest. Badate bene non tanto per soldi ma per la necessità di essere stati mali per professionalità. Quella dice l'autore Pierfrancesco Pingitore che Raiuno non ci ha mai dato, incassavano gli ascolti e ci trattavano come professionisti di serie B. Mentre noi (e tuona) «siamo di super serie A». E cosa fanno allora i professionisti di super serie A? Raiuno per il quinto anno lo stesso varietà che vuole il pubblico cambiando solo il nome. E solo le telecamere perché il gruppo non si cambia e neppure il teatro che è il Salone Margherita di Roma. Per dodici settimane Leo Gullotta, Oreste Lionello, Pippo Franco e Valeria Marini (che non è ora pure nella vita ma solo sulla scena, tiene a specificare Pingitore) abiteranno un «Condominio Italia» inquilini tutti i personaggi politici del momento all'ultimo piano il presidente del consiglio. Dal palazzo si scatenano tutte le scenette possibili e immaginabili

compresa la Marini che sarà una giovane attrice pronta a tutto pur di fare camera» e uno strano signore (Maurizio Mattioli) che si chiama Masticoni e ha messo su un'emittente privata dal significativo nome di Telesola. Naturalmente le situazioni di Condominio Italia evolveranno con i evolversi della nostra situazione politica perché la satira è sempre Pingitore a parlare «non è né di destra né di sinistra se ha un colore diventa comizio». Sarà, ma al di là dei giudizi sta di fatto che i signori del Bagaglio sono di nuovo e prontamente corteggiati dalla Rai. Brando Giordano direttore di Raiuno ha già scritto agli autori del programma per offrirgli il ritorno in Rai su un piatto d'argento. E loro non possono fare altro che rallegrarsene e mostrare abilitate tra Rai e Fininvest. Intanto Carla Vistardi che è una delle autrici firma anche «Caro Bebe» la trasmissione di Raiuno con Maria Lauro che si batte con «Champagne» e Pingitore forse rinfierà Beato fra le donne il vanesia estivo con Paolo Bonolis che ha avuto grande successo lo scorso anno. Il tutto condotto da ballerini e da altri caratteristi come il sosia di Castagna e dalle interruzioni pubblicitarie. Che in Rai erano due qui saranno cinque come prese due televedite sponsor un bagno schiuma liegna dicono tutti in coro e soprattutto chiede Gullotta «un po' di rispetto almeno per il sabato sera».

Il caso «Con gli occhi chiusi». Francesca Archibugi risponde a una stroncatura del «Corriere della sera»

«Ma il mio Tozzi non è quello dei critici»

Con gli occhi chiusi, il film di Francesca Archibugi ispirato al romanzo di Tozzi, è diventato un piccolo «caso letterario». Nel senso che il Corriere della sera ha intervistato il critico Luigi Baldacci, massimo conoscitore di Tozzi e ha demolito il film dal punto di vista della «fedeltà» letteraria riprendendo l'infinita (e un po' stantia) querelle sui rapporti cinema letteratura. La regista, sempre sul Corriere (di oggi) risponde. Ecco i termini della polemica.

ALBERTO CRISPI

ROMA. Che Italia sia un ben strano paese lo si capisce quando diamo un'occhiata da tante cose. Tanto che l'emisfero querelle su un argomento nullo, quale il rapporto cinema letteratura potrebbe risultare tutto sommato un segnale non secondario dei tempi bui in cui ci tocca vivere. Sta di fatto che l'uscita del film Con gli occhi chiusi di Francesca Archibugi ha spinto molti recensori - non

Luigi Baldacci che di Tozzi è uno dei massimi esperti.

«Aperti cielo! I critici letterari so prattutto quando sono specializzati su un autore, si sentono spesso un po' depositari del Verbo. Finché si parla di Tozzi, va benissimo. Certo, notazioni sul dialetto adottato dalla Archibugi nel film sono linguisticamente pertinenti e che certe battute all'insegna del turpiloquio sono inventate rispetto al libro è sicuramente vero. Ma leggere, un po' di tempo, le frasi di Baldacci si come i romanzi dovrebbero essere portati al cinema è piuttosto inquietante. Il problema vero nel passaggio dal romanzo al cinema è di riuscire a fare del linguaggio cinematografico un analogo una metafora di quello scritto. Si doveva capire che questa storia non poteva essere parlata ma piuttosto tradotta in immagini isolate e irrelate cariche di significati di forza simbolica, gesti sospesi, oggetti misteriosi, angosciosi

percezione visiva quasi fisico dolore degli occhi, pause battute d'aspetta che non hanno seguito. Per fare un film in questa chiave ci sarebbe voluto Robert Bresson. Si avvertano!»

Niente male una simile onnisceienza per uno studioso che tra l'altro confessa di «annoiarsi» al cinema e di essere andato a vedere il film quasi per forza. Assolutamente ovvio a questo punto che Francesca Archibugi rispondesse. Con una lettera che viene pubblicata sul Corriere di oggi. Scrivendo tra l'altro a proposito dello scurpulo con cui il critico le rimprovera certi passaggi del film. Mi perdoni Baldacci se non mi iscrivo alla scuola di pensiero per il quale un romanzo senza essere capito e amato e considerato abbia un valore inmenso nell'arte anche la comprensione e l'amore di un cerebroleso. Questo spasmo che costringe o comunque a fare altro è il motivo

per cui non si finisce in catredra ma magari a fare dei film, si esiste come persone creative».

Insomma Francesca ha fatto un film non un saggio critico e meno male. E più sotto aggiunge «Le cose che Baldacci dice nell'intervista al Corriere sono tutte vere i dialoghi del film non sono assolutamente i dialoghi del libro ma non perché considero la lingua colta casomai complessa ma perché ho la bestiale inclinazione a traslare il cuore nelle parole per meglio spofondare nelle scelte azzardate, sono miei perché sono miei senza spiegazione».

Parliamo chiaro chi scrive non ama alla follia il film di Francesca Archibugi ma trova assolutamente folle che alle soglie del 2000 un'incasta di bba ancora scusarsi per aver «tradito» un testo letterario. Dovrebbe ormai essere chiaro che i linguaggi si intrecciano che esistono fior di letterati profondamente influenzati dal cinema e che non



Francesca Archibugi Musacchio

LA TV DI ENRICO VAIME

Baudo unico format esistente

UNA BUONA regola non occuparsi di un program ma serale alla prima puntata non si fa non è giusto non sta bene. La concitazione e il comprensibile affanno del debutto possono provocare atteggiamenti che quindi si correggono nel procedere raggiungendo il prodotto un assetto più consoni alle intenzioni. Non tutti si adeguano a questo criterio e diversi sono quelli che fin dall'appare di una trasmissione traggono conclusioni invece che a levare sintomi non mi sento di condannarli memore del fascino dei proverbi tipo «il buon giorno si vede dal mattino» e analoghi scam po di seducente banalità popolare. Caro bebe (contenitore del sabato di Raiuno) ha stando alla stampa suscitato malumori e qualche apprensione: ambedue spropositati oltre che precoci. E facile anzi fatale parlare ancora una volta di omologazione fra le reti pubbliche e private ma forse è esagerato. Come se si fossero creati in questi anni una differenziazione di stili e assumi una scelta di campo almeno formale una collocazione decifrabile di personaggi.

Il nomadismo delle star i intercambiabilità dei creativi i analogia dei linguaggi i identica goliasta numerica della committenza sono le prime ragioni di questo panorama di «zuppa e pan bagnato» che continua a miasidire o solo a stupire una parte dell'utenza. Un'altra parte invece edotta da un'esperienza di ritorno fatta più di acquisizione di termini pseudoteccnici che di efficaci nozioni settoriali, si placa citando il termine «format» che evitando ogni dubbio di plagio può risultare acquistato dalle reti presso qualche azienda di pagine poco controllate (Olanda, Tv Vallona, Antenna Australis, Portugal, Macedonia, Andorra) e quindi proposto pur nella sua a volte evidente somiglianza ad antiche peghe della tv a galena dei «felicis» spensierati anni '50. A parte che bisognerebbe istituire una commissione in grado di applicare delle multe a quanti (operatori professionali) usano spensieratamente il termine «format» (il fondo accumulato dovrebbe servire all'istituzione di corsi di educazione al linguaggio) è bene ricordare che il cosiddetto «format» concettualmente non esiste. È una parola diffusa forse per evitare sommatizzazioni e destinata ad un effetto placebo cioè a lenire delle carenze psicologiche (in questo caso della comunicazione) che possono degenerare in patologie. La si può considerare anche una identificazione fantastica apparentabile ai gremlins Format (e sia l'ultima volta che usiamo questa formula tragica) è una scacchiata enfatizzata a fini scoperti e spesso destinata ad usi impropri qualunque iniziativa può diventare format se per questo intendiamo un'idea di base.

CHIUNQUE PUÒ vantare la paternità di un «format». C'è uno dei pochi non iscritti alla Siae può considerarsi proprietario del format del fratricidio e senza esagerare nello specifico dell'assassino in generale gli sarebbe bastato dare una forma propositiva all'evento fare una scaletta insomma. Si prendono due fratelli. Li si fanno litigare. Nel ciu si giunge all'atto dell'ammazzamento. Prima della sigla una voce dall'alto («il comitato») chiede notizie e spiegazioni. Il concorrente diciamo finalista risponde. Sul rullo di coda si ringraziava il padreterno etc. Questo si può fare con tutto. Ci sarà però qualcuno che immemore di decine di analoghi iniziative del passato dirà che Caro bebe è un format. Diventa critico sono fuori luogo. Così come made quati sono i rilievi sull'opportunità di esibire infanti ad ora tarda alla presenza di Maria Lauro. Fare il programma con i vecchiati era forse più complicato (anche se il format - eccovi dicimila lire per la multa - poteva rimanere lo stesso il sottile flash della «puzzeita» con l'immancabile candid camera non maneva pertinente) ma non impossibile. E dire di più (ormai) condotto da Pippo Baudo. Caro bebe sarebbe risultato senza dubbio assai più accettabile. Forse perché Pippo è lui si un format l'unico vero format esistente. Ma questo è un altro discorso.